

UNA SVOLTA MOLTO ATTESA DALL'OPINIONE PUBBLICA

Regioni, arriva la mannaia

Ma se fosse un bluff?

Dopo lo scandalo Fiorito, Monti taglia i costi della politica ma solo in periferia. Un decreto "storico" con strane dimenticanze

di Bruno Miserendino



Il Consiglio della Regione Lombardia durante una seduta

Una media di duemila euro in meno al mese in busta paga. Divieto di cumulo delle indennità di carica. Fine dei vitalizi. Numero di consiglieri e assessori ridotti del 35%. Finanziamenti ai gruppi politici tagliati drasticamente, con una sforbiciata del 50-60%, con punte fino al 90%. Niente soldi ai gruppi costituiti da un solo consigliere, non rieleggibilità per gli amministratori che hanno dissestato i bilanci. Controlli preventivi della Corte dei Conti.

La pacchia è finita, si direbbe. Una mannaia si sta per abbattere su regioni ed enti locali e ha la forma di un decreto legge, a suo modo stori-

co. Varato in tutta fretta, all'inizio di ottobre, sull'onda dell'ultimo scandalo che alla Regione Lazio ha travolto la giunta Polverini. Monti ha usato parole gravi: «Possiamo immaginare quale effetto può avere sull'immagine dell'Italia quando si verificano episodi di evasione fiscale o corruzione. Che può pensare un cittadino straniero quando vede scorrere certe immagini di festini inqualificabili alla televisione? Per l'Italia è un danno incalcolabile». In effetti pasteggiare a ostriche e champagne coi soldi sottratti alla sanità e ai trasporti, comprarsi i Suv con i fondi destinati all'attività politica, mentre la gente tira la cinghia e la

disoccupazione sale, è troppo. Anche per un Paese che non ha mai preteso grande sobrietà dai governanti e che ha sempre sopportato di tutto, compresi i festini di Berlusconi. Ma l'aria è cambiata, almeno per quanto riguarda la casta, brutta parola che mette tutti nello stesso calderone, corrotti e onesti, lavoratori e assenteisti, e che è diventata il parafulmine e l'alibi di tutti i vizi italiani. Monti ad esempio, presentando il decreto, ha parlato anche di evasione fiscale, come male da estirpare, ma su quello giornali, televisioni, internet e opinione pubblica sembrano meno attenti. Non c'è la riprovazione sociale che invece accer-

chia ormai la politica e i suoi costi. Semmai, se questa è l'aria, e lo è da tempo, ci si chiede perché si è intervenuti così tardi, alimentando l'onda dell'antipolitica. E ci si chiede perché un intervento così urgente e veloce riguardi solo regioni ed enti locali. È vero: 70 consiglieri per una Regione come la Puglia sono un'enormità, come sono un'enormità i consiglieri di tutte le altre Regioni e delle Province. Se questi eletti fossero la metà il pluralismo sarebbe a rischio? Per non parlare delle comunità montane, e di tutti gli altri enti che hanno a che fare con la politica. Secondo alcune indagini le società collegate a Regioni, Province e Comuni sono centinaia, spesso in perdita o inutili, per un'occupazione complessiva di diecimila persone. Sono un'enormità anche i 9.577 euro di paga base (netti, poi ci sono le indennità, le diarie e i rimborsi) di un consigliere di quell'Assemblea siciliana diventata simbolo di inefficienza, clientelismo, spreco. Ma non sono incredibilmente tanti anche i mille parlamentari nazionali (tra Camera e Senato) visto che gli Stati Uniti, che hanno una popolazione 4 volte superiore, ne eleggono meno della metà? E perché la riduzione dei parlamentari è ancora allo studio, e i loro stipendi diminuiscono in modo impercettibile, mentre su regioni e enti locali arriva la scure? Dopo il primo corale assenso al decreto, compreso quello dei presidenti di Regione, che hanno concordato con Monti le linee guida del provvedimento, qualcuno ha cominciato a mettere paletti. C'è chi lo ha fatto in modo provocatorio (due esponenti del Pdl in Lombardia e Puglia) sostenendo che «ottomila euro non bastano a far campare la famiglia e a pagare il mutuo». Ma c'è anche chi ha posto problemi seri. Primo, dice il sindaco di Torino Fassino, non è giusto mettere sullo stesso piano Fiorito (quello del Suv) e i sindaci, che guadagnano molto meno e che lavorano 15 ore al giorno, mettendo la faccia su ogni provvedimento, anche quelli che sono il risultato dei tagli del governo. Secondo, «dovrebbero essere non rieleggibili anche i ministri

dell'economia che hanno presentato finanziarie fasulle», attacca Fassino, e i risparmi dovrebbero farli anche le amministrazioni centrali dello Stato, ossia i ministeri. Invece lì la scure non si vede. Che dire poi degli alti dirigenti dello Stato, che guadagnano molto più del Presidente degli Stati Uniti?

Per questo, ci sarebbe anche un'altra domanda. Non è che questo gigantesco e doveroso taglio annunciato resterà sulla carta, come la riduzione dei parlamentari e delle spese dei ministeri? La cronaca (e la storia, visto che se ne parla da anni) insegnano che tante montagne partoriscono topolini. Ultimo esempio, le liberalizzazioni con cui il governo Monti aveva annunciato l'Era dei tecnici. Finite nel nulla o annacquate dalle corporazioni. I leader hanno preso un impegno col capo del governo ma gli amministratori e gli eletti locali sono spesso il nerbo dei partiti e faranno sentire le loro buone e cattive ragioni. Inoltre lo stesso decreto mantiene una qualche ambiguità sui tagli alle indennità e ha strane dimenticanze. Teoricamente gli stipendi dovrebbero essere allineati a quelli della Regione più virtuosa, (l'Abruzzo, dove i consiglieri guadagnano 2.646 euro netti di base), ma questo criterio è già contestato. Come quello del numero dei consiglieri e degli assessori il cui taglio verrà legato alla proporzione più virtuosa tra elettori ed eletti (Emilia-Romagna e Lombardia). Non è chiaro poi quanto le Regioni a statuto speciale saranno coinvolte, visto che la Corte Costituzionale è già intervenuta in passato a ripristinare

con una sentenza alcune loro prerogative. Ad esempio la Sardegna ha ora 80 consiglieri, la riforma dovrebbe portarli prima a 60 e poi, secondo i parametri del decreto, a 30. Avverrà?

C'è poi il caso della Sicilia. Il taglio dei deputati (perché così si chiamano i consiglieri di quella Regione) sarebbe corposo, ma scatterà dal 2017, perché adesso l'Assemblea è sciolta e si va a elezioni. Una beffa. E non è chiaro nemmeno se il decreto riuscirà a incidere sui soldi ai gruppi politici siciliani. Teoricamente i trasferimenti dovrebbero passare dai 13,7 milioni di euro del 2011 al milione previsto dai parametri del decreto. Un taglio del 95%, ma teorico. Infine la dimenticanza più strana: nel decreto non si parla di diarie e rimborsi, proprio quelli che fanno lievitare gli stipendi di consiglieri e presidenti.

Conclusione: poiché l'effetto "annuncio", con cui Berlusconi ha vissuto di rendita per anni, è una costante della politica italiana, i calcoli bisogna farli alla fine. Del resto che i costi della politica possano essere quanto meno dimezzati senza mettere in discussione democrazia e pluralismo, è un dato accettato da tutti. Metterlo in pratica, è un altro conto.

Postilla: anche se i costi della politica fossero la metà, il risparmio sarebbe un'inezia nel mare del deficit italiano. Per azzerare il debito, causa di tutti mali della nostra economia, basterebbe che l'evasione fiscale si portasse nella media europea. Ma questo è un altro discorso. E ha poca audience. ■



La sede della Regione Lazio finita nella bufera per "rimborsopoli"